

L'esperienza della misericordia nel Magnificat: Lc 1,46-55

È più che logico che Maria trasformi le cose udite in canto, inserendosi nella storia del suo popolo. Anna, la madre di Samuele, dopo aver ricevuto un figlio dal Signore ha intonato un canto (1 Sam 2,1-30). Debora, la profetessa, dopo la vittoria su Sisara, cantò al Signore (Gdc 4,5). Lo stesso fece il popolo dopo la traversata del Mar Rosso (Es 15). Lasciamo dunque cantare anche Maria, che non stona affatto, anzi, il suo canto di sapore veterotestamentario si inserisce assai bene in tutta la storia innica del suo popolo. L'inno è una preghiera di lode, una preghiera che celebra il Signore per la grandezza del Creatore, per la misericordia di Dio dimostrata nella storia dell'umanità, in modo particolare nella storia del popolo d'Israele. La struttura di un inno risulta così costituita: iniziano con un inno alla lode, che può essere in prima persona (voglio lodare; voglio celebrare ..) oppure all'imperativo (lodate, celebrate, esultate); subito dopo viene la motivazione, i motivi per cui si loda Dio. Se ad esempio prendiamo il sal 32(33):¹*Giubilate nel Signore, o giusti; ai retti s'addice la lode.* ²*Celebrate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui inneggiate.*³*Cantategli un cantico nuovo, suonate abilmente e acclamate.* Come possiamo notare, abbiamo un inizio con gli imperativi (verbi sottolineati): gli orientali amano la ridondanza, l'accumulo, a differenza di noi occidentali che tendiamo più alla definizione, all'essenzialità. L'autore orientale, per descrivere una realtà cerca tutti i sinonimi possibili e li accumula in modo che se il lettore non comprende la prima espressione, ne ha altre simili per comprendere il significato di ciò che l'autore intende dire. Altro elemento fondamentale nella poetica biblica è il parallelismo cioè dire due volte la stessa cosa, in modo parallelo o ripetere il concetto al contrario: "amate la giustizia, odiate l'empietà" è un parallelismo antitetico; "celebrate il Signore e lodate il suo nome" è un parallelismo sinonimico. In Lc 1,46: ⁴⁶E Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore ⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore ⁴⁸perché ha considerato l'umiltà della sua serva... (abbiamo un'introduzione costituita da un inno di lode in prima persona con un parallelismo sinonimico).

Vocaboli: magnificare= esaltare, celebrare, decantare i pregi di qualcuno.

Esultare: manifestare una grandissima gioia

Nelle motivazioni, che corrisponde al corpus dell'inno, si mettono in evidenza due elementi: la creazione e la storia d'Israele. Il primo indizio lo troviamo al verso 47 quando Maria chiamerà Dio "mio Salvatore": da cosa l'ha salvata. Il riferimento è chiaramente alla storia della salvezza del popolo ebreo sottomesso prima dagli Egiziani (XI sec. a.C) e poi dai Babilonesi (587 a.C.). Entrambe le storie di deportazione si concludono con la liberazione degli Ebrei ad opera di Dio.

Perché ha guardato l'umiltà della sua serva: il verbo "epiblèpo" in Greco traduce l'espressione "volgere lo sguardo", un guardare chinandosi. Il termine greco "tapeinosis" in italiano lo traduciamo "umiliazione". Il termine "umiltà" deriva dal latino "humus", terra. L'umile è colui che non perde il contatto con la terra, non si esalta del proprio valore e dei propri meriti, e si mostra invece sempre consapevole dei propri limiti.

Nei vangeli il termine "éleos" (misericordia) ricorre 9 volte, 3 volte in Mt e 6 volte in Lc. Di queste ricorrenze, la prima volta che incontriamo l'espressione "misericordia" è in Lc 1,50 e a citarla è Maria nel Magnificat; tale termine "éleos" sarà presente nel magnificat per due volte: la prima al verso 50 e la seconda al verso 54 del primo capitolo. Nel Magnificat Maria dice che Dio in lei ha fatto "grandi cose" e che la misericordia di Dio si estende "di generazione in generazione". Cosa rappresenta il Magnificat? Che cos'è il Magnificat? È un "atto di misericordia", un atto di forza di coraggio; non è un atto di debolezza, di superficialità. Potremmo considerarla una dichiarazione di guerra che Dio fa per salvare i poveri; il risultato sarà devastante a favore di Dio; sarà lui il vincitore. Maria appartiene alla schiera dei vincitori: è una "anawim". 'Anawîm è una parola che nasce da "anah", che indica il premere giù, l'abbassare, l'affondare, e quindi l'essere umiliato, afflitto, in condizione misera. Gli 'anawîm sono gli affondati, quelli premuti in basso, fatti curvi, gli abbassati, gli schiacciati, i calpestati, i sottomessi, gli oppressi da pesi, i privati dell'aiuto degli altri. Una condizione causata da altri, una relazione che genera tale umiliazione. È un vocabolo che esprime un rapporto e non una condizione di bisogno, indica cioè una posizione di inferiorità di fronte a un altro. È interessante infatti notare che di solito è contrapposto a

raša', malvagio, e ad altri termini che indicano il dispotico e il prepotente. Non si usa mai per una povertà dovuta a una colpa e per questo l' 'anî è colui che può presentarsi al cospetto di JHWH pieno di fiducia. Nel linguaggio dei salmisti indica coloro che, sprovvisti dei beni materiali, afflitti da qualsiasi prova della vita, conservano la fede sincera in JHWH. Essi sono, come nei salmi 9-10 e 34, i poveri che sanno continuare a credere e a sperare in JHWH anche quando la storia sembra affermare la sua impotenza e la sua assenza. Maria, in quanto donna, è figlia del suo tempo ed in quel periodo storico, la donna era inferiore all'uomo; era un soggetto privo di diritti. Era preposta a dare i figli e quando non ne aveva, doveva essere ripudiata. Con il suo "fiat" Maria diventerà la prima creatura che loderà questo atto di forza di Dio nel suo grembo, nella sua giovane età, promessa sposa ad un uomo che non aveva ancora conosciuto sessualmente. Questo è il primo grande miracolo operato dalla misericordia in Maria: ella è la sintesi di tutti gli impotenti, è il simbolo dell'impotenza umana: tutti gli impotenti della storia vengono celebrati da lei e in lei. Maria sperimenta la quantità di amore incredibile che Dio ha riversato su di lei. Maria rappresenta il popolo d'Israele, quel popolo che da schiavo, ha gridato verso Dio e Lui ha volto lo sguardo su questo popolo, si è abbassato, si è curvato su di loro, Erano in Egitto e da schiavi fu loro negata una discendenza; erano oppressi e Dio curvandosi, chinandosi su di loro ha loro ridato una dignità. L'atto di forza che Dio compie contro gli egiziani spingerà il Faraone a far uscire gli ebrei dall'Egitto; quel popolo inerme, schiavo, sottomesso, misero è diventato il popolo di Dio. La misericordia allora è il riscatto degli ultimi, il riscatto di chi non ha nessuno che si può occupare della sua dignità. Maria allora celebra quel volto di Dio che si è posato su di lei, e, in quanto rappresentativa di un popolo, di un volto che ha guardato la condizione servile di un popolo oppresso, dei poveri, degli anawim. Prima per motivi di carestia, poi per motivi politici, questi poveri furono costretti a lasciare la loro terra ed intraprendere nuove strade, nuovi sentieri. Questo Dio allora si fa conoscere come Dio dei migranti. È interessante notare come il punto di vista dell'osservatore, il punto di vista di chi scrive la bibbia non è quello degli indigeni, di chi sta già in una terra, di chi è nato in un luogo e lì ha fatto fortuna. Il punto di vista di chi scrive la Bibbia è quello dei migranti. Abramo è stato il primo grande migrante che partì dalla sua terra, da Ur di Caldea, per arrivare in quella terra promessagli da Dio. Qui si farà una vita, avrà dei figli, il tutto lontano dalla sua terra natia, da Ur; sarà in questa nuova terra che Abramo poté godere della misericordia di Dio; sarà in questa nuova terra che Dio farà ad Abramo la promessa di una grande discendenza. Il dono della terra e il dono della discendenza costituiranno l'atto di misericordia che Dio avrà ei confronti di Abramo. Di fronte alla carestia, di fronte alla siccità, il popolo ebreo fu costretto a partire ed emigrò in massa dalla terra di Canaan fino all'Egitto. In Egitto alcuni fratelli ebrei incontrarono un loro fratello che qualche tempo prima avevano picchiato, venduto e fatto credere morto ai loro genitori. Sarà proprio questo loro fratello, Giuseppe, che inventò l'economia della riserva. Nessuno aveva mai pensato che si potessero mettere da parte provviste per poi usufruirne in tempi di magra. Dopo questa prima deportazione in Egitto che durò 400 anni, seguirà una grande migrazione che porterà l'ebreo a vivere nel deserto per ben 40 anni. Prenderanno possesso della terra di Canaan per poi, successivamente, essere deportati in Babilonia; non finirà mai il migrare di questo popolo; la vita, la storia, l'anima del popolo di Dio fu costantemente intrisa della misericordia di Dio. Maria nel magnificat, vedrà passare sotto i suoi occhi la storia di sfruttamento, di deportazione, di umiliazione del popolo di Dio; ecco perché dirà "di generazione in generazione"; ella individua gli atti della misericordia di Dio nella storia di emarginazione del suo popolo. Nonostante i benefici, la benevolenza ricevuta da Dio, questo popolo si prostituirà alle altre divinità, tradirà il suo Dio, venderà e mercificherà il Suo amore. Ciò nonostante, Dio perdonerà le sue infedeltà. Maria farà ricorso a Dt 7,7-8 per far comprendere al popolo infedele come alla base della relazione che Dio ha con il suo popolo vi fosse una grande atto d'amore. Questa è la misericordia: Dio da in abbondanza ciò che la sua sposa non merita a causa della sua infedeltà. In questa prima parte del Magnificat, Maria parla di sé; rilegge con gli occhi dello Spirito la storia del popolo d'Israele e ne individua una similitudine: la storia di questo popolo infedele è stata ricolmata dall'amore di Dio così come la sua storia è stata riempita dalla grazia di Dio. Nella seconda parte del Magnificat vedremo come la misericordia è un evento e questo evento è Gesù.